

Anna Ascenzi
Drammi privati e pubbliche virtù.
La maestra italiana dell'Ottocento
tra narrazione letteraria
e cronaca giornalistica

Nuova edizione, "Scienze dell'educazione", Pisa,
ETS, 2019, 210 pp.

Aggiornato e alleggerito dell'appendice di testi e documenti rispetto alla prima pubblicazione presso EUM, *Drammi privati e pubbliche virtù* di Ascenzi, fra l'altro insignito nel 2014 del Premio nazionale della Società Italiana di Pedagogia (SIPED), conferma, una volta condotta a termine la lettura, l'opportunità di una sua ritrovata presenza in libreria, in una veste (ovvero nella collana "Scienze dell'educazione", diretta da Simonetta Ulivieri) ora accessibile a un pubblico più vasto, non di meri specialisti, riflettendo così un auspicio dell'autrice, esplicitato nella premessa.

Permane immutata, rispetto al 2012 della prima edizione, la fitta compagine di conoscenze e riflessioni a cavallo fra storia dei generi letterari e storia delle istituzioni educative, che va a costituire ossatura e originalità precipue del volume (oltre che motivi di grande interesse per un'aggiornata comparatistica interdiscorsiva); permane inoltre, a individuarne la specificità strutturale, la chiarezza del quadro storico-sociale ricostruito attraverso i testi, cui si accompagna un gusto particolare per la scrittura, che guida chi legge, con tratti quasi di narrazione storica, a cogliere esemplificazioni probanti dello stringersi

di un nesso essenziale, quello fra questione magistrale e questione femminile.

Una simile prospettiva integrata, affine ai principi della *gender history*, risulta necessaria, nel momento in cui le rappresentazioni scrutinate rinviano inderogabilmente a una storia di oppressione e di squilibri di genere, che si dipana fra maestre inviate lontano da casa, a condurre esistenze misere e prive di affetti, circondate dalla diffidenza e dal malanimo paesani (se ne avrà un'eco nella novella di Tozzi *Un'osteria*, contenuta nella sola raccolta rivista e autorizzata dall'autore, *Giovani*, pubblicata dopo la sua morte nel 1920), non di rado accerchiate da notabili locali incapricciatissimi di loro. Si avrà agio a riconoscere nella vicenda descritta i tratti dalle sofferenze e del suicidio finale, avvenuto nel 1886 e contenente la rivendicazione della propria onoratezza, della toscana Italia Donati, maestra a Porciano, raccontati con partecipe sensibilità da Elena Gianni Belotti in *Prima della quiete* (2003).

E tuttavia risulta originale e meditato il modo con cui Ascenzi cala tale vicenda esemplare al centro di un capitolo definibile come semimonografico (occupa difatti centodieci pagine di contro alle ottanta da suddividersi fra i tre restanti capitoli), dedicato a "Come muoiono le maestre", inserendola in una catena rappresentativa che conglomera diversi episodi: dalla narrazione di una composita realtà sociale come quella costituita dalle allieve napoletane della *Scuola normale femminile* di Matilde Serao (edito nel 1885 sulle colonne di «Nuova antologia», l'anno successivo in volume), all'inchiesta affidata dal «Corriere della sera» al «redattore viaggiante» Carlo Paladini, intorno al caso di Italia Donati, e, successivamente, intorno al caso dai tratti in apparenza simili della siciliana Filomena Mauro, per giungere alla fitta serie di interventi dedicati alla maestra di Porciano dalla stessa Serao, per rinviare alla più ampia e critica situazione delle maestre urbane e rurali, accomunati dal titolo «Le vie dolorose».

Il procedimento ad anello rende bene conto del rilievo di Serao nel discorso degli intellettuali sulla questione magistrale, fra narrativa e pubblicistica. Una posizione, quella dell'autrice napoletana, che si vuole aliena da ogni retorica idealizzante (nel segno di quel reciso

sottrarsi a ogni mediazione estetizzante fra sé e il proprio oggetto già rilevata come costante del suo sguardo da Clotilde Bertoni, nel suo *Letteratura e giornalismo*, del 2009), secondo quanto non solo la carrellata di figure di insegnanti elementari, intuite nell'avvenire come inadeguate o infelici, di *Scuola normale femminile* dimostra – oggetto di una lettura molto analitica e ravvicinata da parte di Ascenzi –, ma anche secondo quanto un altro luogo significativo della riflessione di Serao, la risposta alla «lettera-aperta» di Caterina Pigorini Beri intorno al caso Donati, in forma di due lunghi articoli pubblicati sul «Corriere di Roma» il 25 e il 26 luglio dello stesso 1886, permette di enucleare. Ad animare l'intervento di Serao è il rifiuto di una inaccettabile «rettorica» (108), contenuta non già nelle dimostrazioni di affetto solidale verso la giovane suicida da parte dei maestri della nazione, che tanto avevano infastidito l'amica nobildonna parmigiana, quanto piuttosto, argomenta Ascenzi, «nello scarto tra la formazione impartita “dalla scuola normale” alle tante “poverette” che aspiravano all'insegnamento primario, cui si parlava “di missione educativa, di dovere da compiere, di cura d'animo, di bambinetti a cui aprire la piccolina intelligenza al sapere”, e la drammatica esperienza che esse avrebbero maturato in seguito nei luoghi di lavoro» (108).

Forse proprio nella verifica di tale dislivello, nella segnalazione di distanze e iati fra le aspettative dell'opinione pubblica, fra una certa persistente retorica della vocazione pedagogica e la disillusione che proviene dal constatare la nuda realtà dei fatti, è dato di reperire il filo discorsivo sovraordinato che tiene assieme il primo capitolo e gli altri, dedicati rispettivamente al *Romanzo d'un maestro* di De Amicis (1890; ma, è cosa nota, contemporaneo alla realizzazione di *Cuore*, e dunque anch'esso risalente al 1886: l'uscita del romanzo del maestro Ratti venne sapientemente ritardata da Treves per massimizzare l'effetto, la fortuna immediata del romanzo-diario di Enrico Bottini) e a due episodi minori del genere nel frattempo individuato, il racconto o romanzo magistrale come variante rispetto al romanzo sociale di stampo ottocentesco (11, 129), e ciò nonostante significativi, *Il romanzo d'una maestra* di Antonietta Fusetti (1891) e, a chiudere le fortune del genere stesso, *Il romanzo d'una maestra* di Ida Baccini (1901).

Ascenzi ha buon gioco, nel capitolo dedicato al romanzo deamicisiano, a leggerci l'acuta visione della realtà scolastica contemporanea, lo sguardo attento e partecipe dell'autore, e, nuovamente, a convalidarne originalità e modernità ironica di visione, nel rompere, ed è il caso della rappresentazione della pretenziosa, ingenua «maestrina arcadic[a]» di Camina, Adelina Gamelli, con le «immagini oleografiche e sdolcinate della realtà scolastica e magistrale tanto care a certi libri di lettura per signorine e, talora, anche a certa cattiva letteratura pedagogica, infarcita di stereotipi e buoni sentimenti» (131). E ciò non rifuggendo dal guardare a una contemporanea, coerente disposizione agiografica nei confronti del personaggio insegnante, in *Cuore*, romanzo retto da «una sorta di *ottimismo pedagogico* che sembra voler polarizzare l'attenzione del lettore sul significato 'ideale' delle singole esistenze – il *dover essere* – piuttosto che sulle loro concrete condizioni di vita» (133-134), anzi. Nel rileggere l'episodio della scomparsa e delle esequie della maestra di prima superiore attraverso gli occhi di Enrico, Ascenzi evidenzia il ruolo di *exemplum* della raffigurazione, la sua precipua funzionalità narrativa come «tentativo di sublimare e di trasfigurare le contraddizioni e i drammi della condizione magistrale femminile per farne una sorta di paradigma di una nuova 'santità' laica e civile a additare alle nuove generazioni dell'Italia unita» (137). Di qui, si può osservare il divaricarsi dei due progetti: una diversificazione, puntualizza Ascenzi, imposta da De Amicis al proprio agire descrittivo, fra l'attenzione singolare e realistica ai profili di maestre introdotti dal *Romanzo* (secondo un intento di denuncia peraltro già indagato dalla stessa Ascenzi in uno dei tre ottimi saggi introduttivi al testo, nell'edizione da lei curata assieme a Roberto Sani e Pino Boero per De Ferrari, nel 2007), e l'esemplarità tipologica delle maestre di *Cuore*, convocate a rinsaldare «sul piano letterario i principi cardine di una ben definita e collaudata *pedagogia nazionale*» (137).

I due ultimi capitoli contengono già all'interno del loro titolo il taglio di lettura, gli spunti interpretativi proposti dall'autrice. «Caduta, morte e trasfigurazione di una maestra elementare nell'Italia di fine Ottocento. *Il romanzo d'una maestra* (1891) di Annetta Fusetti o del

trionfo della morale individualistica piccolo-borghese” ci prospetta un’operetta scarna e non troppo originale o rifinita, «oscillante suo malgrado tra il *feuilleton* e il racconto morale ed edificante per signorine» (150), che prende avvio dalla separazione dalla madre della giovane protagonista Ada, nominata «maestra dirigente» nella lontana città di Cagliari, esattamente come avvenne all’autrice del romanzo. La seduzione di Ada da parte di un «baldo ufficiale», il romano Enrico, trascina effettivamente l’intreccio nel territorio del *feuilleton*, dove si consumerà a seguire la vicenda della giovane, con la sua rapida consunzione e l’immedesimazione in lei della maestra chiamata a sostituirla, Elena, capace di intuirne il segreto e di vendicare la morta negandosi al suo corteggiatore, conducendo all’infelicità e a una fatale «febbre d’amore» lo stesso Enrico (che evidentemente non ha perso il vizio), è un elemento che fa virare il racconto verso risvolti in parte innovativi. Il «sopraggiunto annichilimento della passione e la ferma negazione di ogni forma di debolezza femminile», nella maestra, che segna il passaggio dalla defunta alla nuova Ada, Elena, e che tra l’altro caratterizzavano la Pedani del *Romanzo d’un maestro*, destinata a ricoprire un ruolo ben più di primo piano nel godibile *Amore e ginnastica* (1892), tragittano il testo verso la «fuoriuscita da ogni *cliché* femminile, da un ideale e modello di comportamento assimilato fin dall’infanzia e riproposto poi nelle esperienze adolescenziali e giovanili, a casa come a scuola e negli spazi e luoghi della “femminile ricreazione”» (165). Questo non con l’intenzione di mettere in discussione modi di pensare o modelli di comportamento dominanti, da parte di Fusetti, quanto piuttosto con l’idea di fornire un «messaggio in bottiglia» (149) o «“guida” per quell’umanità femminile umile e indifesa» (166) sul posto di lavoro, cui si lega la denuncia della «stridente contraddizione di un’educazione femminile destinata, suo malgrado, a rendere le giovani vulnerabili e inadeguate alla vita stessa» (149).

L’ultimo quadro narrativo, riservato a “Formare una generazione di «*vestali dell’educazione*». Il romanzo *d’una maestra* (1901) di Ida Baccini tra autobiografia e rilancio della «vocazione magistrale femminile»”, contestualizza il romanzo, basato sulla breve esperienza di

insegnamento fiorentino dell'autrice (dal 1871 al 1878), tanto nella sua più ampia formazione quanto nella successiva, fiorente carriera come autrice di narrazioni per l'infanzia e per ragazzi, conferenze, articoli e libri di lettura: una carriera nella quale l'attenzione rivolta alla scuola, come in seguito la rievocazione delle sue dinamiche in forma narrativa, non appare mai disgiunta dalla sottovalutazione o dalla considerazione meramente superficiale dei disagi, delle «profonde conflittualità ideologiche e caratteriali che connotavano in genere l'esperienza delle maestre elementari, specie di quelle chiamate ad insegnare nei piccoli centri rurali e montani» (186). Accanto all'artificiosità delle ambientazioni e della vicenda (anche qui votata a sconfinare nel *feuilleton*), spicca la convinzione con la quale la protagonista, Elena, difende la propria autorità e i propri saldi, ancorché vaghi, principi educativi, tra i quali la priorità assegnata alla formazione del carattere dei giovani; ciò riflettendo la specifica volontà del romanzo di «fare propria e rilanciare tra il pubblico delle sue fedeli lettrici una sorta di rifiuto delle teorie pedagogiche e didattiche all'epoca maggiormente in auge – dal positivismo al neo-herbartismo – e, più in particolare, dell'enfasi accordata, nell'insegnamento impartito nelle scuole elementari di fine secolo, alla rigorosa applicazione di metodi e precetti scientificamente determinati» (194). Ma sbaglieremmo, asserisce infine Ascenzi, se destituissimo di valore il pur scombinato, in termini narrativi, episodio, omettendo di leggerci una testimonianza fondamentale: la rappresentazione di «un mondo costituito da giovani di buona famiglia, di estrazione prevalentemente piccolo-borghese, le quali, dopo aver regolarmente frequentato le scuole normali, a differenza delle tante loro “sfortunate consorelle” [...], erano divenute maestre nelle scuole elementari delle proprie città e qui, divise fra la cura di sé e dei propri cari e l'attività d'insegnante ed educatrice, conducevano una vita dignitosa, nella quale la professione esercitata diveniva strumento essenziale per la costruzione della propria identità e del proprio ruolo civile e sociale» (202).

Il segno, questo, delle trasformazioni profonde di una società e delle figure che la simboleggiano, e insieme delle modificazioni nelle regole di funzionamento di un genere letterario ai cui *topoi* e sviluppi il

volume di Anna Ascenzi ci permette di assistere, lusingandone con pari competenza ed equilibrio le pagine più e meno note.

L'autore

Giulio Iacoli

Già insegnante di materie letterarie e latino nei licei, è professore associato di Critica letteraria e letterature comparate all'Università di Parma. Accanto al versante geoletterario, che costituisce il suo ambito primario di ricerca, si situano studi sulla figura dell'insegnante e su forme e generi della scuola raccontata in letteratura, contributi alla didattica letteraria fra scuola e università. Con Clotilde Bertoni e Niccolò Scaffai ha curato *Insegnamenti. Per gli ottant'anni di Remo Ceserani* (*Between*, III, 6, 2013); ha ideato e coordinato l'organo "Compalit Scuola". Tra i suoi lavori più recenti, la monografia *Luci sulla Contea. D'Arzo alla prova della critica tematica* (Mucchi 2017) e le curatele di *Traverser. Mobilité spatiale, espace, déplacements* (con Adrien Frenay e Lucia Quaquarelli, Peter Lang 2019) e *Architetture. Forma e narrazione tra architettura e letteratura* (con Andrea Borsari e Matteo Cassani Simonetti, Mimesis 2019).

Email: giulio.iacoli@unipr.it

La recensione

Data invio: 09/04/2020

Data accettazione: 20/04/2020

Data pubblicazione: 30/05/2020

Anna Ascenzi, *Drammi private e pubbliche virtù* (Giulio Iacoli)

Come citare questa recensione

Iacoli, Giulio, “Anna Ascenzi, *Drammi privati e pubbliche virtù*. La maestra italiana dell’Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica”, *Le culture del dissenso in Europa nella seconda metà del Novecento*, Eds. C. Pieralli – T. Spignoli, *Between*, X.19 (2020), www.betweenjournal.it